

*Chris Hedges*

# UN GENOCIDIO ANNUNCIATO

STORIE DI SOPRAVVIVENZA E  
RESISTENZA NELLA PALESTINA OCCUPATA

prefazione di Piergiorgio Odifreddi

traduzione di Nazzareno Mataldi



**Fazi Editore**

# Indice

Prefazione <i>di Pierngiorgio Odifreddi</i>	IX
UN GENOCIDIO ANNUNCIATO	
1. Il male antico	5
2. Un genocidio annunciato	25
3. La morte di Amr	51
4. Sterminate quelle bestie	57
5. La psicosi della guerra permanente	73
6. La cancellazione dei palestinesi	91
7. La rivolta degli schiavi	101
8. Il sionismo è razzismo	113
9. Violenza divina	131
10. La coscienza della nazione	147
11. Lettera ai bambini di Gaza	171
Ringraziamenti	175
Bibliografia	177
APPENDICE	
Rapporto delle Nazioni Unite: Il genocidio come cancellazione coloniale <i>di Francesca Albanese</i>	183

## Prefazione

di Piergiorgio Odifreddi

Il libro che state per leggere, *Un genocidio annunciato*, sdogana fin dal titolo il sostantivo proibito che in Occidente non possiamo, non vogliamo e non dobbiamo usare, per due motivi. Anzitutto, perché siamo abituati a identificare il genocidio con il “male assoluto” impersonato dai nazisti, che ormai non ci sono più, o non dovrebbero più esserci. E poi, perché i carnefici di questo nuovo genocidio non sono altro che le vittime di quello vecchio: cioè gli israeliani, discendenti degli ebrei trucidati nei pogrom, nei campi di concentramento e nelle camere a gas, che per una tragica nemesi storica stanno facendo ad altri ora ciò che è stato fatto a loro allora.

Per capire come si è potuti arrivare a questa tragica inversione tra bene e male, identifichiamo brevemente le tre caratteristiche fondamentali del moderno Stato di Israele.

### 1. Colonialismo

La creazione dello Stato di Israele costituì l'ultimo atto del colonialismo europeo: una gigantesca e folle impresa di sopraffazione dei popoli nativi dell'intero mondo, idealmente iniziata nel 1492 con la “scoperta” dell'America. Nel corso di cinque secoli gli europei invasero interamente almeno tre continenti: l'America, l'Africa e l'Oceania. E praticarono si-

stematicamente lo sterminio, la deportazione, la schiavitù, lo sfruttamento e la sopraffazione dei nativi.

Da questo punto di vista, i rapporti tra gli israeliani e i palestinesi non appaiono diversi da quelli tra i messicani e i maya, i peruviani e gli inca, i brasiliani e le tribù amazzoniche, gli statunitensi o i canadesi e le tribù "indiane", gli australiani e gli aborigeni, i neozelandesi e i maori, i francesi d'oltremare e i tahitiani eccetera. In tutti questi casi, gli europei (principalmente spagnoli e portoghesi, dapprima, e inglesi e francesi, poi) hanno soppiantato le popolazioni locali, instaurandosi nei loro territori ed eliminandole sistematicamente.

Se all'occhio dell'osservatore distratto il caso di Israele sembra essere diverso, è soltanto perché il processo di colonizzazione europea in Palestina è ancora *in fieri*, mentre negli altri casi citati si è ormai concluso da tempo, e le sue origini sono ormai svanite alla vista. Anche la decennale durata dello sgretolamento della popolazione palestinese dal 1948 a oggi non è eccezionale, se si ricorda che la conquista del Nord America e la cancellazione delle tribù "indiane" richiesero sostanzialmente tre secoli: dallo sbarco dei Padri Pellegrini inglesi a Plymouth nel 1620 al massacro dei sioux a Wounded Knee nel 1890.

L'idea che una popolazione possa impunemente impiantarsi a casa d'altri, e farla da padrone, confligge però con le basi del diritto internazionale moderno. L'unica eccezione che oggi l'Occidente ammette è appunto quella degli ebrei europei, che decisero a fine Ottocento di rivendicare un loro supposto diritto all'occupazione della Palestina, in base alla supposta promessa divina della supposta Terra Promessa al supposto Popolo Eletto.

Dopo lo sterminio degli ebrei effettuato dai tedeschi in Germania e Polonia, con la complicità di ucraini, bielorusi e baltici, le Nazioni Unite proposero (con una risoluzione non vincolante) la creazione di uno Stato ebraico. Ma non, come si sarebbe potuto e dovuto fare, ritagliato in Germania, Polo-

nia, Ucraina, Bielorussia e Paesi Baltici, come giusta compensazione *in loco*, ma in Palestina: una scelta altrettanto balzana di quella dell'Argentina o dell'Uganda, peraltro seriamente considerate come possibili mete dai sionisti di fine Ottocento e inizio Novecento.

La creazione dell'antico Stato biblico di Israele fu effettuata, come narra l'agghiacciante Libro di Giosuè, mediante la pulizia etnica e lo sterminio dei molti popoli che allora occupavano la Terra Promessa. La creazione del moderno Stato di Israele è stata effettuata con metodi analoghi, e in particolare con la deportazione forzata di 700.000 palestinesi: la cosiddetta "Nakba", che costituisce l'altra faccia della Shoah, benché sia meno nota e meno pubblicizzata dalla propaganda occidentale.

Che di occupazione coloniale si trattasse divenne evidente quasi subito, quando il neonato Stato di Israele intervenne contro l'Egitto, e a fianco della Francia e dell'Inghilterra, nella crisi di Suez del 1956. Da allora Israele è diventato il cane da guardia dell'Occidente in Medio Oriente, e le sue mire espansionistiche vanno ben oltre la Palestina storica. Come lo stesso Netanyahu predica da più di vent'anni, e come ha recentemente ribadito alle Nazioni Unite il 27 settembre 2024, le ambizioni territoriali di Israele si estendono alla rosa dei cosiddetti "Stati canaglia" (che sarebbe più accurato chiamare "Stati non allineati") che lo circondano: Iran, Iraq, Siria, Libano, Libia, Sudan, Somalia e Yemen.

In molti di questi Stati Israele è intervenuto direttamente, dalle ventennali occupazioni del Libano ai fulminei raid in Iraq e Iran. E in tutti questi Stati sono intervenuti gli occidentali in ripetute guerre, a partire dagli Stati Uniti. L'obiettivo silente, ma evidente, dei falchi israeliani e dei loro complici occidentali è appunto di avere un giorno un Grande Israele che assicuri, insieme all'Arabia Saudita, un controllo occidentale del Mar Rosso e del Golfo Persico, oltre che dei poz-

zi petroliferi del Medio Oriente. Sulla pelle, questa volta, non solo dei palestinesi, ma dei nativi di tutti quegli Stati.

## 2. Apartheid

Per ora, il problema palestinese è gestito in Israele alla stessa maniera di come veniva gestito il problema dei neri in Sudafrica: mediante un odioso sistema razzista di apartheid. In particolare, milioni di persone sono detenute nei giganteschi ghetti, o campi di concentramento, di Gaza e della Cisgiordania. Queste zone sono sotto il controllo militare di Israele, e vengono sistematicamente violentate dall'esercito israeliano, con azioni di polizia o bombardamenti, sui quali torneremo tra breve.

Prima è bene però sottolineare che il parallelo tra il gioco israeliano e quello sudafricano non è una metafora generica, ma una constatazione specifica, che è stata fatta nel passato da tre premi Nobel per la pace che conoscevano bene l'apartheid: il vescovo Desmond Tutu del Sudafrica coloniale, il presidente Nelson Mandela del Sudafrica libero, e il presidente Jimmy Carter degli Stati Uniti.

Quest'ultimo scrisse nel 2006 un intero libro, intitolato *Palestine: Peace Not Apartheid* ('Palestina: pace non apartheid'), che fu tacciato di antisemitismo negli Stati Uniti, e boicottato nel resto del mondo occidentale, compreso il nostro paese, nel quale non è neppure mai stato tradotto. A conferma del fatto che la verità è scomoda, e ha vita dura.

Quanto a Mandela, fin dal 20 aprile 1964, nell'autodifesa al processo che l'avrebbe condannato all'ergastolo per "terrorismo", aveva spiegato bene come mai un popolo oppresso sia costretto dapprima a manifestare pacificamente per i propri diritti, poi a passare ad azioni dimostrative non violente, e infine a reagire con azioni di legittima difesa, che vengono ovviamente bollate dagli oppressori come "terrorismo". Il che è

appunto ciò che i palestinesi hanno fatto dapprima nelle due intifade del 1987-1993 e del 2000-2005, e infine con gli attentati del 7 ottobre 2023.

## 3. Terrorismo

Questi attentati sono stati presentati dalla stampa occidentale, in larga parte smaccatamente filisionista, come atti aggressivi di barbarie inaudita e mai vista, che giustificavano dunque una risposta difensiva altrettanto inaudita e mai vista.

In realtà, la risposta asimmetrica è da un ventennio un'abitudine dei governi israeliani, così come lo era la risposta asimmetrica dei nazisti agli attentati che subivano. Per esempio, l'eccidio del 24 marzo 1944 alle Fosse Ardeatine, che viene considerato il simbolo dell'efferatezza mostrata dai tedeschi durante l'occupazione del nostro paese, causò 335 morti civili italiani, a fronte delle 33 vittime militari tedesche del giorno prima in via Rasella, con un rapporto leggermente superiore a 10 a 1.

Agli inizi del 2025, le rappresaglie israeliane a Gaza avevano prodotto più di 50.000 vittime palestinesi, a fronte di meno di 1500 israeliani morti o rapiti nell'attentato del 7 ottobre, con un rapporto superiore a 30 a 1. Da questo punto di vista, dunque, gli israeliani si sono comportati almeno tre volte peggio dei nazisti.

E, come accennavamo, questa è la loro abitudine almeno dal 2006: da quando, cioè, Israele ha adottato la cosiddetta "Dottrina Dahiya", che prende il nome dal quartiere di Beirut dove fu applicata per la prima volta. La dottrina prevede appunto una guerra asimmetrica basata su un uso sproporzionato della forza, in contrasto con la teoria del diritto internazionale moderno, ma in accordo con la pratica della rappresaglia nazifascista antica.

Se il parallelo con il nazifascismo può apparire provocato-

rio nei confronti di Israele, è stato però proposto fin dal 2 dicembre 1948, in una lettera pubblica al «New York Times», da una trentina di intellettuali ebrei immigrati negli Stati Uniti, tra i quali spiccavano Albert Einstein e Hannah Arendt. Riferendosi a un nuovo partito fondato da Menachem Begin, essi dicevano infatti che questo appariva «strettamente affine ai partiti nazisti e fascisti nell'organizzazione, nei metodi, nella filosofia politica e nell'azione sociale».

All'epoca Begin era solo un letterale terrorista, ma tra il 1967 e il 1970 divenne ministro in Israele, e dal 1977 al 1983 addirittura primo ministro. Da allora il suo partito, il famigerato Likud, è stato al governo per due terzi del tempo, vent'anni dei quali sotto la guida di Benjamin Netanyahu. Oggi quest'ultimo, benché la Corte Penale Internazionale l'abbia messo sotto accusa il 21 novembre 2024 per crimini di guerra e contro l'umanità, gode dell'immunità e dell'impunità concessagli dagli Stati Uniti e dalla maggioranza degli Stati dell'Unione Europea, suoi complici: Italia compresa.

Netanyahu e Trump, così come le loro marionette europee, giustificano gli attuali massacri a Gaza e in Cisgiordania appunto come rappresaglia per gli attentati del 7 ottobre 2023. Ma fingono di non ricordare, e forse neppure sanno, ciò che Einstein e la Arendt scrivevano a proposito dei misfatti di Begin e dei membri del suo "partito", così simili agli attentati di Hamas. Vale la pena di citare le loro parole almeno in parte, per incitare i lettori ad andarle a leggere interamente in rete:

Un esempio scioccante è stato il loro comportamento nel villaggio arabo di Deir Yassin. Questo villaggio, fuori dalle strade di comunicazione e circondato da terre appartenenti agli ebrei, non aveva preso parte alla guerra, e aveva anzi allontanato bande di arabi che lo volevano utilizzare come base. Il 9 aprile 1948 bande di terroristi israeliani attaccarono questo pacifico villaggio, che non era un obiettivo militare, uccidendo la maggior parte dei suoi abitanti (240 tra uomini, donne e bambini) e trasportando

alcuni di loro come trofei vivi in una parata per le strade di Gerusalemme. La maggior parte della comunità ebraica rimase terrorizzata dal gesto, e l'Agenzia Ebraica mandò le proprie scuse al re della Transgiordania. Ma i terroristi, invece di vergognarsi del loro atto, si vantavano del massacro, lo pubblicizzarono, e invitarono tutti i corrispondenti stranieri presenti nel paese a vedere i mucchi di cadaveri e la totale devastazione a Deir Yassin.

Ecco da chi hanno imparato i partigiani di Hamas. Con questi precedenti, non è detto che un giorno i loro capi non vinceranno anch'essi il premio Nobel per la pace, come successe a Begin nel 1978, nonostante i suoi trascorsi terroristi e nazifascisti, reiterati per mezzo secolo dai suoi degni eredi Sharon e Netanyahu.

Ma, a questo punto, è meglio lasciare la parola ai palestinesi stessi, le cui voci questo libro mette in scena come in un coro da tragedia classica. Perché, al di là delle astrattezze della storia e della politica, Hedges narra con compassione e maestria gli effetti concreti e devastanti di una guerra che dura ormai da quasi ottant'anni. Una guerra che sta lentamente, ma inesorabilmente, dissolvendo un popolo di "vittime delle vittime", la cui unica "colpa" era ed è di vivere su un territorio che deliranti fondamentalisti sionisti reclamano tutto e solo per sé, e rifiutano di condividere con loro.

## 1. Il male antico

### *Ramallah* *Cisgiordania, Palestina occupata*

Ritornano di colpo, la puzza delle fogne, il gemito dei motori diesel dei lenti blindati israeliani per il trasporto dei soldati, i furgoni pieni di nidi di bambini, guidati da coloni dal volto pallido, sicuramente non di qui, forse di Brooklyn o di qualche parte della Russia o magari del Regno Unito. Poco è cambiato. I checkpoint con le bandiere bianche e azzurre di Israele punteggiano strade e incroci. I tetti di tegole rosse degli insediamenti dei coloni – illegittimi ai sensi del diritto internazionale – dominano i pendii delle colline che sovrastano i paesi e le città palestinesi. Sono cresciuti in numero e in ampiezza. Ma rimangono protetti da barriere antiesplosione, bobine di filo spinato a fisarmonica e torrette di sorveglianza circondate dall'oscenità di prati e giardini. In questo paesaggio arido i coloni hanno accesso a tutta l'acqua di cui hanno bisogno, mentre ai palestinesi viene negata<sup>2</sup>.

Il serpeggiante muro di calcestruzzo alto 8 metri e che copre 700 chilometri della Palestina occupata – con i suoi graffiti che inneggiano alla liberazione e i murales che ritraggono la moschea di al-Aqsa, i volti dei martiri e il ghigno della faccia barbata di Yasser Arafat, le cui concessioni a Israele durante gli accordi di Oslo ne fecero, per citare Edward Said,

2. "The Occupation of Water", sito web Amnesty International, 29 novembre 2017, <<https://www.amnesty.org/en/latest/campaigns/2017/11/the-occupation-of-water/>>.

«Il Pétain dei palestinesi» – dà alla Cisgiordania l'aria di una prigione a cielo aperto<sup>3</sup>. Il muro devasta il paesaggio. Si snoda e si contorce come un enorme serpente antidiluviano fossilizzato, separando i palestinesi dalle loro famiglie, dividendo a metà i paesi, impedendo l'accesso a campi, frutteti e oliveti, attraversando i letti pietrosi degli uadi, intrappolando i palestinesi nella versione aggiornata di un bantustan creata dallo Stato ebraico.

Non tornavo in Cisgiordania come giornalista da più di vent'anni. Il tempo sembra non essere passato. Gli odori, le sensazioni, le emozioni e le immagini, la cadenza melodiosa dell'arabo e il miasma della morte violenta e improvvisa che aleggia nell'aria evocano il male antico. È come se non fossi mai partito.

Sono su una Mercedes nera scassata, guidata da un amico trentenne di cui non farò il nome per motivi di sicurezza. Lavorava nell'edilizia in Israele ma ha perso il lavoro il 7 ottobre 2023, come quasi tutti i palestinesi impiegati in Israele. Ha quattro figli e tira avanti a fatica. I risparmi si sono ridotti. Comprare da mangiare e pagare la luce, l'acqua e la benzina sta diventando difficile. Si sente sotto assedio. È sotto assedio. Ha poca stima della collaborazionista Autorità Nazionale Palestinese (ANP). Non gli piace Hamas. Ha amici ebrei. Parla l'ebraico. L'assedio sta distruggendo lui e tutti quelli intorno a lui.

«Qualche altro mese così e sarà la fine», dice fumando nervosamente una sigaretta. «La gente è disperata. Sempre più persone soffrono la fame».

Israele ha sospeso i trasferimenti finanziari all'ANP, che nominalmente governa la Cisgiordania in collaborazione con lo Stato ebraico. Ha revocato 148.000 permessi di lavoro per i pa-

3. Kevin Whelan - Andy Pollack, "Interview with Edward W. Said", in «Post-colonial Text», III, 2007, n. 3, <<https://www.postcolonial.org/index.php/pct/article/view/790/474>>.

lestinesi che vi avevano un impiego. Il prodotto interno lordo della Cisgiordania è sceso del 22,7 per cento, quasi il 30 per cento delle imprese ha chiuso e sono andati persi 292.000 posti di lavoro. Secondo un rapporto delle Nazioni Unite pubblicato nell'ottobre 2024, «sono stati uccisi più di 692 palestinesi, dieci volte la media annuale di 69 vittime dei quattordici anni precedenti, e i feriti hanno superato le cinquemila unità. Dei 169 bambini morti, quasi l'80 per cento è stato colpito da pallottole in testa o al tronco»<sup>4</sup>.

Percorriamo la strada tortuosa che si snoda tra le brulle colline di sabbia e sterpaglie intorno a Gerico, risalendo dal Mar Morto – il punto più basso sulla superficie della Terra, molto salato – fino a Ramallah. Ho un appuntamento con il romanziere Atef Abu Saif, mio amico, che il 7 Ottobre era a Gaza con il figlio quindicenne Yasser. Erano in visita alla famiglia quando Israele ha cominciato la sua campagna di terra bruciata. Per ottantacinque giorni ha vissuto e raccontato quotidianamente l'incubo del genocidio. Le sue angoscianti cronache quotidiane sono state raccolte nel libro *Diario di un genocidio. 60 giorni sotto le bombe a Gaza*. È sfuggito alla carneficina attraverso la frontiera con l'Egitto a Rafah, ha raggiunto la Giordania ed è tornato a Ramallah. Ma le cicatrici del genocidio rimangono. Yasser esce di rado dalla sua stanza. Non si vede con gli amici. Paura, trauma e odio sono i beni principali trasmessi dai colonizzatori ai colonizzati.

«È come se vivessi ancora a Gaza», mi spiega Atef più tardi. «Non ne sono uscito». Yasser sente ancora cadere le bombe. Vede ancora i cadaveri. Non mangia carne. La carne rossa gli ricorda i brandelli di carne raccolti quando si è unito alle squadre di soccorso durante il massacro di Jabalia e la carne

4. Francesca Albanese, "Genocide as colonial erasure", rapporto della relatrice speciale delle Nazioni Unite sulla situazione dei diritti umani nei territori palestinesi occupati dal 1967, Assemblea Generale delle Nazioni Unite, 1° ottobre 2024, <<https://documents.un.org/doc/undoc/gen/n24/279/68/pdf/n2427968.pdf>>.

dei suoi cugini. «Dormo su un materasso sistemato sul pavimento come facevo a Gaza quando stavamo in una tenda. Rimango sveglio. Penso a quelli che abbiamo lasciato lì ad aspettare una morte improvvisa».

Scrivere e fotografare in tempi di guerra sono atti di resistenza, atti di fede. Affermano la convinzione che un giorno – un giorno che scrittori, giornalisti e fotografi potrebbero non vedere mai – le parole e le immagini susciteranno empatia, comprensione, indignazione e ispireranno saggezza. Non rivelano solo i fatti, anche se i fatti sono importanti, ma il carattere, la sacralità e il dolore delle vite e delle comunità perse. Dicono al mondo che cos'è la guerra, come tira avanti chi è preso nelle sue fauci di morte, raccontano di chi si sacrifica per gli altri e chi no, che cosa vogliono dire la paura e la fame, come è fatta la morte. Trasmettono le urla dei bambini, le grida di dolore delle madri, la lotta quotidiana di fronte alla selvaggia violenza industriale, il trionfo dell'umanità sulla sporcizia, le malattie, l'umiliazione e la paura. Ecco perché in guerra gli scrittori, i fotografi e i giornalisti sono presi di mira dagli aggressori, israeliani compresi: perché non ne sia lasciata memoria. Sono testimoni di un male che gli aggressori vogliono che rimanga sepolto e finisca per essere dimenticato. Denunciano le menzogne. Condannano, persino dalla tomba, i loro assassini. A Gaza, dal 7 ottobre 2023 all'ottobre 2024, Israele ha ucciso oltre una ventina di poeti e scrittori palestinesi, accanto ad almeno 128 giornalisti e operatori dei media<sup>5</sup>.

Quando scrivevo dai fronti di guerra provavo indignazione e senso di inutilità. Mi domandavo se avessi fatto abbastanza o, addirittura, se valesse la pena correre tutti quei rischi. Ma continui a farlo perché non fare niente equivale a essere com-

5. "Palestine: At Least 128 Journalists and Media Workers Killed in Gaza", International Federation of Journalists, archiviato tramite <<https://web.archive.org/web/20241007170732/https://www.ifj.org/media-centre/news/detail/category/press-releases/article/palestine-at-least-128-journalists-and-media-workers-killed-in-gaza>>.

plici. Scrivi cronache sul campo perché te ne importa. Rendi difficile agli assassini negare i loro crimini.

Atef non è estraneo alla violenza degli occupanti israeliani. Aveva appena due mesi durante la guerra del 1973 e scrive: «Vivo da sempre in mezzo alle guerre. Così come la vita è una pausa tra due morti, la Palestina, come luogo e come idea, è una pausa in mezzo a molte guerre».

Durante l'operazione "Piombo Fuso", l'offensiva israeliana su Gaza del 2008-2009, per ventidue notti Atef dormì con la moglie Hanna e i due figli piccoli nel corridoio della casa della sua famiglia a Gaza, mentre Israele bombardava. Il libro *The Drone Eats with Me: Diaries from a City Under Fire* ('Il drone mangia con me. Diari da una città sotto i bombardamenti') è il suo racconto dell'operazione "Margine Protettivo", la campagna israeliana contro Gaza del 2014 che uccise 1462 civili palestinesi, tra cui 551 bambini.

«I ricordi di guerra possono assumere un carattere stranamente positivo, perché averli significa che devi essere sopravvissuto», osserva con tono sardonico.

Fece di nuovo quello che fanno gli scrittori degni di questo nome, tra cui il professore e poeta Refaat Alareer, ucciso il 7 dicembre 2023 a Gaza in un raid aereo contro il condominio dove abitava sua sorella, insieme al fratello, uno dei figli di suo fratello, la sorella, tre figli di quest'ultima e un vicino. L'Euro-Mediterranean Human Rights Monitor parla di Alareer come di un bersaglio deliberato, avendo il raid provocato la «distruzione chirurgica dell'intero edificio»<sup>6</sup>. La sua uccisione giunse dopo settimane di «minacce di morte ricevute da Refaat online e al telefono, provenienti da account israeliani». Si era trasferito nell'appartamento della sorella proprio a causa di queste minacce. Quattro mesi dopo la figlia di Refaat, Shaima, suo mari-

6. "Israeli Strike on Refaat al-Areer Apparently Deliberate", Euro-Med Human Rights Monitor, 8 dicembre 2023, <<https://euromedmonitor.org/en/article/6014/Israeli-Strike-on-Refaat-al-Areer-Apparently-Deliberate>>.

to e il figlio appena nato sono stati uccisi dopo tre attacchi aerei israeliani contro la casa in cui avevano trovato riparo.

Refaat, con un dottorato sul poeta metafisico inglese John Donne, nel 2011 aveva scritto una poesia intitolata "Se devo morire", diventata il suo testamento. La ripubblicò online nel novembre 2023, un mese prima di essere ucciso. È stata tradotta in settantuno lingue.

Se devo morire,  
 tu devi vivere  
 per raccontare la mia storia,  
 per vendere le mie cose,  
 per comprare un pezzo di stoffa  
 e qualche filo  
 (fallo bianco, con una lunga coda),  
 così che un bambino, da qualche parte a Gaza,  
 fissando il cielo negli occhi,  
 aspettando suo padre che è partito tra le fiamme –  
 senza dire addio a nessuno,  
 neanche alla sua carne,  
 neanche a se stesso –  
 veda l'aquilone, il mio aquilone che hai fatto tu, volare alto  
 e pensi, per un momento, che lassù ci sia un angelo  
 che riporta l'amore.  
 Se devo morire,  
 che porti speranza,  
 che sia una storia.<sup>7</sup>

Atef, ritrovatosi ancora una volta a vivere in mezzo alle esplosioni e ai massacri provocati dalle bombe e dai proiettili israeliani, ha continuato con tenacia a pubblicare le sue osservazioni e riflessioni. A causa del blackout imposto da Israele sulle connessioni internet e telefoniche, spesso non era facile trasmettere i suoi resoconti.

7. Refaat Alareer, "Se devo morire", trad. di Enrico Terronini, in *Il loro grido è la mia voce. Poesie da Gaza*, Roma, Fazi Editore, 2025, p. 116.

Il primo giorno dei bombardamenti israeliani è stato ucciso un suo amico, il giovane poeta e musicista Omar Abu Shawish.

Atef si interroga sui soldati che osservano lui e la sua famiglia con «i loro visori a infrarossi e le immagini satellitari». Si domanda se possano «contare le pagnotte di pane nel mio pannello o il numero di palline di falafel nel mio palato». Guarda la folla di famiglie stravolte e confuse, con le case ridotte in macerie, che trasportano «materassi, buste di panni, cibo e bevande». Fissa in silenzio «il supermercato, il cambiavalute, il negozio di falafel, la bancarella della frutta, la profumeria, la bottega di dolciumi, il negozio di giocattoli – tutti bruciati»<sup>8</sup>.

«C'era sangue ovunque, insieme a pezzi di giocattoli dei bambini, lattine del supermercato, frutta ridotta in poltiglia, biciclette rotte e bottigliette di profumo fracassate», osserva. «Il posto somigliava a un disegno a carboncino di una città bruciata da un drago»<sup>9</sup>.

Mi sono recato alla Press House, dove i giornalisti stavano scaricando freneticamente immagini e scrivendo articoli per le loro agenzie. Ero seduto accanto a Bilal, il direttore della Press House, quando un'esplosione ha fatto tremare l'edificio. Le finestre sono andate in frantumi e il soffitto è caduto su di noi a pezzi. Siamo corsi verso l'ingresso centrale. Uno dei giornalisti sanguinava, colpito dalle schegge di vetro volate via. Dopo venti minuti ci siamo azzardati a uscire per verificare i danni. Ho notato che le decorazioni del Ramadan erano ancora appese per strada.<sup>10</sup>

«La città è stata trasformata in una terra desolata di ma-

8. Atef Abu Saif, "I'm still alive. Gaza is no longer Gaza", in «The Washington Post», 30 ottobre 2023, <<https://www.washingtonpost.com/opinions/2023/10/30/gaza-diary-war-explosions-death-hospital-fear/>>.

9. *Ibidem*.

10. *Ibidem*.

cerie e detriti», scrive Atef, che era il ministro della Cultura dell'ANP, nei primi giorni del bombardamento israeliano di Gaza City<sup>11</sup>.

Edifici eleganti cadono come colonne di fumo. Ripenso spesso a quando da ragazzo fui colpito da un proiettile, durante la prima intifada, e al racconto di mia madre su come per alcuni minuti sembrò che fossi morto, prima di essere riportato in vita. Penso che potrei fare lo stesso adesso.<sup>12</sup>

Atef affida il figlio adolescente a dei parenti.

La logica palestinese è che in tempo di guerra dovremmo dormire tutti in posti differenti, in modo che se una parte della famiglia viene uccisa un'altra sopravvive. [...] Le scuole delle Nazioni Unite si stanno riempiendo di famiglie di sfollati. La speranza è che la bandiera dell'ONU le salvi, anche se nelle guerre precedenti non è successo.<sup>13</sup>

Martedì 17 ottobre 2023 scrive:

Vedo avvicinarsi la morte, sento i suoi passi farsi sempre più pesanti. Facciamola finita e basta, penso tra me e me. È l'undicesimo giorno del conflitto, ma tutti i giorni si sono fusi in uno: lo stesso bombardamento, la stessa paura, lo stesso odore. Nei notiziari leggo i nomi dei morti sulle scritte che scorrono in basso. Aspetto che compaia il mio nome. Stamattina ha squillato il telefono. Era Rulla, una parente della Cisgiordania, che mi ha detto di aver saputo di un raid aereo a Talat Howa, un quartiere nella parte sud di Gaza City dove vive

11. Id., *Diario di un genocidio. 60 giorni sotto le bombe a Gaza*, prefazione di Chris Hedges, a cura dell'Associazione Società INformazione Onlus, trad. di Orsolá Casagrande, Milano, Fuoriscena, 2024, p. 21.

12. Id., "art. cit."

13. *Ibidem*.

mio cugino Hatem. Hatem è sposato con Huda, la sorella di mia moglie. Abita in un palazzo di quattro piani dove abitano pure sua madre e i suoi fratelli con le loro famiglie.

Ho telefonato in giro, ma non funzionava nessun telefono. Sono andato a piedi fino all'ospedale Al-Shifa: gli elenchi dei morti sono appesi ogni giorno fuori da un obitorio improvvisato. Sono riuscito a malapena ad avvicinarmi all'edificio: migliaia di gazawi ne hanno fatto la loro casa; ogni giardino, ogni corridoio, ogni spazio vuoto o angolo libero era occupato da una famiglia. Ho rinunciato e mi sono diretto verso casa di Hatem. Mezz'ora dopo ero arrivato nella sua via. Rulla aveva sentito bene. Il palazzo di Huda e Hatem era stato colpito solo un'ora prima. I corpi di una figlia e di un nipote erano già stati recuperati; l'unica sopravvissuta era Wissam, una delle altre loro figlie, era stata trasportata in ospedale e ricoverata in terapia intensiva. È andata subito sotto i ferri: le hanno amputato entrambe le gambe e la mano destra. La sua cerimonia di diploma in Belle Arti era avvenuta solo il giorno prima. Dovrà passare il resto della vita senza gambe e con una mano sola. «Che ne è degli altri?», ho domandato a qualcuno.

«Non riusciamo a trovarli», è stata la risposta.

Tra le macerie abbiamo gridato: «Ohi! Qualcuno ci sente?». Abbiamo chiamato i nomi delle persone ancora disperse, nella speranza che qualcuno potesse essere ancora vivo. A fine giornata siamo riusciti a trovare cinque corpi, tra cui un bambino di tre mesi. Siamo andati al cimitero a seppellirli.

La sera sono andato a trovare Wissam in ospedale: era ancora semiaddormentata. Dopo mezz'ora mi ha domandato: «Khalo ['zio'], sto sognando, vero?».

Le ho risposto: «Viviamo tutti in un sogno».

«Il mio sogno è terrificante! Perché?».

«Tutti i nostri sogni sono terrificanti».

Dopo dieci minuti di silenzio ha detto: «Non mentirmi, Khalo. Nel mio sogno non ho le gambe. È vero, no? Non ho più le gambe?».

«Ma hai detto che è un sogno».

«Non mi piace questo sogno, Khalo».

Me ne sono dovuto andare. Per dieci lunghi minuti non ho fatto

che piangere. Sopraffatto dagli orrori degli ultimi giorni, sono uscito dall'ospedale e mi sono ritrovato a girovagare per le strade. Mi è venuto da pensare che potremmo trasformare questa città in un set cinematografico per film di guerra. Film sulla seconda guerra mondiale e con scenari da fine del mondo. Potremmo metterla a disposizione dei migliori registi hollywoodiani. *Apocalisse on demand*.

Chi poteva mai avere il coraggio di dire ad Hanna, così lontana a Ramallah, che la sua unica sorella era stata uccisa? Che l'intera sua famiglia era stata uccisa? Ho telefonato alla mia collega Manar chiedendole di andare a casa nostra con un paio di amici e cercare di ritardare l'arrivo della notizia. «Dille qualche bugia», ho detto a Manar. «Dille che il palazzo è stato attaccato da caccia F-16 ma i vicini pensano che Huda e Hatem in quel momento non fossero lì. Una qualsiasi bugia che possa essere d'aiuto».<sup>14</sup>

In cielo fluttuano volantini in arabo lanciati dagli elicotteri israeliani. Annunciano che chiunque rimanga a nord del corso d'acqua Wadi Gaza sarà considerato complice del terrorismo, e questo, scrive Atef, «significa che gli israeliani possono sparare a vista». L'elettricità è stata interrotta. Cibo, carburanti e acqua cominciano a scarseggiare.

I feriti vengono operati senza anestesia. Non ci sono antidolorifici né sedativi<sup>15</sup>. Atef va all'ospedale Al-Shifa a trovare

14. *Ibidem*.

15. Da mesi medici, operatori umanitari e funzionari ONU riferiscono che dal 7 ottobre 2023 è stato necessario eseguire interventi chirurgici – tra cui parti cesarei e amputazioni di adulti e bambini – senza anestetici e altre forniture mediche essenziali. Cfr. Bel Trew, "Inside Gaza's destroyed health-care system: 'Children scream in pain as we operate without painkillers'", in «The Independent», 10 luglio 2024, <<https://www.independent.co.uk/news/world/middle-east/gaza-war-israel-hospital-doctor-b2576536.html>>, e UNICEF *et al.*, "Joint statement by UNICEF, WHO, UNFPA and UNRWA on Women and newborns bearing the brunt of the conflict in Gaza", sito web UNICEF, 3 novembre 2023, <<https://www.unicef.org/press-releases/joint-statement-unicef-who-unfpa-and-unrwa-women-and-newborns-bearing-brunt-conflict>>.

la nipote Wissam che, straziata dai dolori, lo supplica di praticarle un'iniezione letale. Dice che Allah la perdonerà.

«Ma non perdonerà me, Wissam».

«Glielo chiederò io per te», risponde.

Dopo ogni attacco aereo Atef si unisce alle squadre di soccorso, «sotto lo sguardo attento di droni invisibili ai nostri occhi, riconoscibili solo dal ronzio incessante, simile a grilli». Gli viene in mente un verso di T.S. Eliot: «un cumulo di immagini infrante». Feriti e morti vengono «trasportati su biciclette con tre ruote o caricati su carretti trainati da animali».

Abbiamo raccolto pezzi di corpi mutilati, deponendoli sopra una coperta; trovi una gamba qui e una mano là, mentre il resto assomiglia a carne maciullata. La scorsa settimana molti gazawi hanno cominciato a scrivere il loro nome su mani e gambe, a penna o con un pennarello indelebile, in modo da poter essere identificati quando arriva la morte.

Può apparire macabro ma ha perfettamente senso: vogliamo essere ricordati; vogliamo che si raccontino le nostre storie; cerchiamo dignità. Se non altro sulle nostre tombe ci saranno i nostri nomi. Nell'aria si sente il fetore dei corpi rimasti sepolti sotto le rovine di una casa colpita la scorsa settimana. Giorno dopo giorno si fa sempre più forte.<sup>16</sup>

Le scene intorno a lui diventano surreali. Il 19 novembre 2023, quattro giorni dopo il raid, scrive:

Un uomo viene verso di me con un cavallo sulla cui sella è riverso il corpo di un adolescente morto. Sembra una scena da un film storico, solo che il cavallo è debole e si muove a stento. L'uomo non torna da una battaglia. Non è un cavaliere. Ha gli occhi pieni di lacrime mentre in una mano tiene il piccolo frustino e nell'altra la briglia. Ho l'impulso di fotografarlo ma di colpo l'idea mi repelle. Non saluta nessuno. Ha gli occhi bassi.

16. Atef Abu Saif, "art. cit.".

## 2. Un genocidio annunciato

Non ci sono sorprese a Gaza. Ogni atto orripilante del genocidio di Israele è stato telegrafato con largo anticipo. E questo da decenni. Sottrarre ai palestinesi la loro terra è il cuore pulsante del progetto coloniale dello Stato ebraico. Questo esproprio ha avuto momenti storici drammatici – nel 1948 e nel 1967 – quando sono state conquistate parti enormi della Palestina storica e centinaia di migliaia di palestinesi sono stati oggetto di una pulizia etnica. L'esproprio è avvenuto anche gradualmente: la lenta sottrazione di terra e la costante pulizia etnica in Cisgiordania, a partire da Gerusalemme Est.

Ho conosciuto il dottor Abdel Aziz al-Rantisi, cofondatore di Hamas insieme allo sceicco Ahmed Ismail Hassan Yassin. Durante la guerra del 1948 la sua famiglia fu espulsa dalla Palestina storica, per opera delle milizie sioniste, e costretta a riparare nella Striscia di Gaza. Al-Rantisi non corrispondeva all'immagine demonizzata di un leader di Hamas. Era un pediatra di grande cultura, affabile e buon oratore, laureatosi all'Università di Alessandria d'Egitto, primo della sua classe.

Aveva nove anni quando nel 1956 Israele occupò per un breve periodo la Striscia di Gaza, e a Khan Yunis assistette all'esecuzione di 275 uomini e ragazzi palestinesi, tra cui uno zio, come raccontato in modo magistrale da Joe Sacco nel graphic novel *Gaza 1956. Note ai margini della storia*. Decine e decine

di palestinesi furono giustiziati dai soldati israeliani anche nella confinante città di Rafah.

«Ricordo ancora la disperazione e le lacrime di mio padre su suo fratello», ci disse al-Rantisi quando Joe Sacco e io andammo a fargli visita nella sua casa di Gaza, nel 2001. «In seguito, passarono molti mesi prima che riuscissi a dormire di nuovo... Mi lasciò una ferita nel cuore che non potrà mai guarire. Solo a raccontarlo mi viene da piangere. Una cosa del genere non si dimentica più... Hanno piantato l'odio nei nostri cuori»<sup>1</sup>.

Al-Rantisi sapeva che non avrebbe mai potuto fidarsi degli israeliani. Sapeva che l'obiettivo dello Stato sionista era l'occupazione di tutta la Palestina storica – nel 1967 Israele conquistò Gaza e la Cisgiordania insieme alle alture siriane del Golan e alla penisola egiziana del Sinai – e l'eterna sottomissione o lo sterminio del popolo palestinese. Sapeva che avrebbe vendicato quei morti.

Al-Rantisi e Yassin furono assassinati da Israele nel 2004. La sua vedova, Jamila Abdallah Taha Al-Shanti, aveva un dottorato in Inglese e insegnava all'Università Islamica di Gaza. La coppia aveva sei figli, uno dei quali venne ucciso insieme al padre. La casa di famiglia fu bombardata e distrutta durante l'attacco israeliano a Gaza del 2014 noto come operazione "Margine Protettivo". Jamila è stata uccisa da Israele il 19 ottobre 2023.

Hamas, come ogni gruppo di resistenza, dall'African National Congress (ANC) all'Irish Republican Army (IRA), è demonizzato tanto quanto è frainteso. È un movimento di liberazione nazionalista di matrice religiosa. Anche se ha compiuto attentati suicidi indiscriminati contro civili israeliani, anche se nell'attacco del 7 Ottobre a Israele si è macchiato di atrocità, e anche se la carta costitutiva del 1988 invoca la distruzione di

1. Joe Sacco, *Gaza 1956. Note ai margini della storia*, trad. di Daniele Brolli, Milano, Mondadori, 2010, p. VII.

Israele, Hamas non è un'organizzazione terroristica, a dispetto di quel che dicono Israele e Washington. Nacque come un movimento politico e della società civile durante la prima intifada del 1987. Costituì la sua ala militare – le Brigate al-Qassam – solo nel 1992. Si è guadagnato un ampio sostegno tra i palestinesi di Gaza realizzando scuole, campi estivi, banchi alimentari e ambulatori medici.

Come la maggioranza dei gruppi di resistenza armati – comprese le milizie ebraiche che crearono lo Stato di Israele –, Hamas usa il terrorismo come una tattica. Ha anche dato prova di flessibilità, per esempio accettando nel 2017 la soluzione dei due Stati e partecipando a numerosi negoziati con Israele mediati dagli interlocutori di Egitto e Qatar.

Hamas non tiene in ostaggio la popolazione palestinese di Gaza. Gode di un ampio sostegno popolare tra i palestinesi, in gran parte per l'incapacità dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP) di chiedere il rispetto delle promesse fatte da Israele negli accordi di Oslo del 1993. Anziché attenersi a questi accordi, che avrebbero dovuto portare alla soluzione dei due Stati, Israele ha accresciuto le sue colonie in Cisgiordania da 128 a 371. Il numero dei coloni ebrei è salito da circa 250.000 a più di 700.000. Nel 2018 Israele ha approvato la legge Stato-Nazione che afferma l'esclusiva sovranità ebraica su *Eretz Yisrael*, la 'Terra di Israele' di cui parla la Bibbia, indica nella colonizzazione ebraica dei territori palestinesi occupati una «priorità nazionale», liquida le aspirazioni palestinesi all'autodeterminazione come una minaccia alla sicurezza e usa queste rivendicazioni per legittimare l'occupazione permanente.

Ma Hamas gode del sostegno popolare anche per l'ostinata resistenza agli attacchi di Israele contro Gaza. Da quando è scattato il genocidio, Hamas è in realtà idolatrato in tutto il mondo musulmano.

L'Autorità Nazionale Palestinese, di ispirazione laica, che

nominalmente governa la Cisgiordania, è una forza di polizia coloniale che incontra scarsissimo gradimento tra la popolazione. Non è stata capace di respingere la lenta pulizia etnica di Israele né di fermare la cacciata dei palestinesi dalle loro case e terre in Cisgiordania, Gerusalemme Est compresa, e non riesce a contrastare i raid, le incursioni, le sparatorie mortali e la sottrazione delle risorse idriche di cui gli israeliani continuano a rendersi responsabili. Per conto di Israele, oltre che nel proprio interesse, vieta pure manifestazioni e proteste e collabora con i servizi di intelligence israeliani per dare la caccia ai militanti di Hamas<sup>2</sup>.

Israele alleva una generazione dopo l'altra di palestinesi arrabbiati, traumatizzati e impoveriti che hanno perso familiari, amici, case, comunità e ogni speranza di vivere un'esistenza normale.

Odiano nella stessa maniera in cui sono stati odiati. Questo desiderio di vendetta è universale. Dopo la seconda guerra mondiale, un'unità clandestina di ebrei che avevano prestato servizio nella Brigata Ebraica dell'esercito britannico denominata Gmul – termine ebraico per 'riparazione' – diede la caccia agli ex nazisti, eliminandoli.

Come scrive W.H. Auden:

Io e il pubblico sappiamo  
ciò che tutti gli scolari imparano,  
coloro a cui viene fatto del male  
fanno del male in cambio.<sup>3</sup>

2. Ali Abunimah, "Israeli Army Chief Praises PA Collaborators in Occupied West Bank", in «The Electronic Intifada», 9 novembre 2023, <<https://electronicintifada.net/blogs/ali-abunimah/israeli-army-chief-praises-pa-collaborators-occupied-west-bank>>.

3. W.H. Auden, *Poesie scelte*, a cura di Edward Mendelson, trad. di Massimo Bocchiola e Ottavio Fatica, Milano, Adelphi, 2016.

Chaim Engel, che prese parte alla rivolta nel campo di sterminio nazista di Sobibor, in Polonia, ha descritto come, armato di un coltello, aggredì una guardia del campo.

Non è una decisione ponderata. Reagisci e basta, reagisci istintivamente, e io pensai: "Facciamolo, andiamo e facciamolo". E andai. Andai con l'uomo dell'ufficio e uccidemmo questo tedesco. A ogni coltellata dicevo: «Questa è per mio padre, per mia madre, per tutte queste persone, per tutti gli ebrei che avete ucciso».<sup>4</sup>

Quello che Engel fece alla guardia nazista non è meno crudele di ciò che Hamas e gli altri combattenti della resistenza hanno fatto agli israeliani nell'ottobre 2023, dopo essere scappati dalla loro prigionia. Visto fuori dal suo contesto, è qualcosa di inspiegabile. Ma inquadrato sullo sfondo del campo di sterminio, o dei diciassette anni in cui hanno vissuto intrappolati nel campo di concentramento di Gaza, acquista un senso.

Questo non vuol dire giustificare. Comprendere non è condonare. Ma *dobbiamo* capire se vogliamo che questo ciclo di violenza abbia fine. Nessuno è immune alla sete di vendetta.

J. Glenn Gray, un ufficiale che combatté nella seconda guerra mondiale, parla della natura peculiare della vendetta nel libro *The Warriors: Reflections on Men in Battle* ('I guerrieri. Riflessioni sugli uomini in battaglia').

Quando il soldato ha perso un compagno per mano del nemico o magari ha avuto la famiglia distrutta dai bombardamenti o dalle atrocità politiche, come spesso è successo nella seconda guerra mondiale, la rabbia e il risentimento sfociano nell'odio. La guerra assume allora per lui il carattere di una vendetta. Finché non avrà

4. United States Holocaust Memorial Museum, "Chaim Engel describes his role in the Sobibor uprising", in *Holocaust Encyclopedia*, <<https://encyclopedia.ushmm.org/content/en/oral-history/chaim-engel-describes-his-role-in-the-sobibor-uprising>>.

a sua volta distrutto quanti più rappresentanti del nemico, la sua brama di vendetta difficilmente si placcherà.

Ho conosciuto soldati che smaniavano di sterminare fino all'ultimo rimasto dei nemici, tanto era acceso il loro odio. Gongolavano nel sentire o nel leggere delle distruzioni di massa provocate dai bombardamenti. Chiunque abbia conosciuto o sia stato un soldato del genere sa bene come l'odio pervada ogni fibra del suo essere. La sua ragione di vita è cercare la vendetta: non occhio per occhio e dente per dente, ma una rappresaglia dieci volte tanto.<sup>5</sup>

Gli attacchi di Hamas del 7 Ottobre hanno alimentato questa brama di vendetta in Israele, così come la distruzione israeliana di Gaza la alimenta nei palestinesi. Case e auto sventolano la bandiera bianca e azzurra con la stella di David. Si radunano folle a sostegno delle famiglie degli ostaggi. Agli incroci stuoli di persone distribuiscono cibo ai soldati diretti a Gaza. Sugli schermi televisivi e sui siti di news compaiono incessantemente banner con slogan come «Israele in guerra» e «Insieme vinceremo». Sui media israeliani si è discusso poco dei massacri a Gaza o delle sofferenze dei palestinesi – quasi tutti costretti a lasciare le loro case – mentre rimbalzano a ciclo continuo le storie sulle sofferenze, i morti e gli atti di eroismo durante gli attacchi del 7 Ottobre. *Contano solo le nostre vittime.*

«Pochi di noi sanno fino a che punto la paura e la violenza possano trasformarci in creature in trappola, pronte a mordere e sbranare», scrisse Gray. «Se mai la guerra mi ha insegnato qualcosa, è avermi fatto capire che le persone non sono quello che sembrano o addirittura credono di essere».<sup>6</sup>

Marguerite Duras, nel memoir *Il dolore*, scrive di come lei e altri membri della Resistenza francese torturarono un cinquan-

5. J. Glenn Gray, *The Warriors: Reflections On Men In Battle*, Lincoln, University of Nebraska Press, 2<sup>a</sup> ed., 1998, p. 139.

6. Ivi, p. 169.

tenne accusato di collaborazionismo con i nazisti. Due uomini che erano stati torturati nel carcere di Montluc, a Lione, fanno spogliare il presunto informatore. Cominciano a picchiarlo, mentre il gruppo grida: «Carogna, porco, schifoso». Sangue e muco gli colano presto dal naso. Ha un occhio tumefatto. «Geme ininterrottamente: “Ahi, ah, oh, oh”». Si accaccia a terra. Duras scrive che «è diventato un uomo che non ha più niente in comune con gli altri uomini. Ogni minuto, la differenza aumenta, prende piede». Lei osserva passivamente mentre lo pestano. «Più pestano, più lui sanguina, più è chiaro che bisogna picchiare, che è vero, che è giusto». La scrittrice prosegue: «Bisogna picchiare. Non ci sarà mai più giustizia al mondo se non saremo noi stessi la giustizia in questo momento. Ci sarà la commedia. I giudici. Le aule dagli addobbi preziosi. Non la giustizia». Osserva: «Ogni pugno risuona nella stanza silenziosa. Si infierisce su tutti gli schifosi, sulle donne che sono uscite, sui benpensanti indignati rincantucciati dietro le imposte».<sup>7</sup>

Il sionismo è il motore dietro un secolo di rabbia palestinese e araba. La resistenza di Gaza ha poco più che armi leggere e razzi lanciagranate per combattere contro uno degli eserciti meglio equipaggiati e tecnologicamente più avanzati al mondo. Israele può rintracciare e uccidere i leader di Hamas – compreso il capo dell'ufficio politico, Ismail Haniyeh, assassinato nel luglio 2024 durante una visita a Teheran – ma questo non fa alcuna differenza. I movimenti di resistenza sono costruiti sul sangue dei martiri. Israele ne assicura una riserva inesauribile.

Il lancio dell'operazione “Diluvio di al-Aqsa”, il 7 ottobre 2023, è stato accompagnato da un profluvio di propaganda israeliana. Israele ha parlato senza posa di bambini decapitati, neonati bruciati vivi nei forni, stupri di massa e altre pre-

7. Marguerite Duras, *Il dolore*, trad. di Laura Guarino e Giovanni Mariotti, Milano, Feltrinelli, 1985, pp. 111-114.

sunte efferate atrocità compiute da Hamas, tutte notizie puntualmente rilanciate da un grandissimo numero di interlocutori, tra cui giornalisti, personaggi famosi, media tradizionali e rappresentanti dell'amministrazione Biden.

Ci sono prove crescenti che, nei caotici combattimenti seguiti all'ingresso dei militanti di Hamas in Israele, i soldati delle Israel Defense Forces (IDF, Forze di Difesa Israeliane) hanno colpito non solo i guerriglieri palestinesi ma anche gli israeliani loro prigionieri<sup>8</sup>. Tuval Escapa, un membro della squadra di sicurezza del kibbutz Be'eri, ha dichiarato alla stampa di avere stabilito una linea diretta per coordinare le azioni tra i residenti del kibbutz e l'esercito israeliano. «I comandanti sul campo hanno preso decisioni difficili, compreso bombardare le case occupate, anche a rischio di eliminare gli ostaggi insieme ai terroristi», ha detto al quotidiano «Haaretz»<sup>9</sup>.

Il giornale ha riferito che i comandanti israeliani sono stati «costretti a richiedere un attacco aereo contro la loro struttura all'interno del valico di Erez con Gaza per respingere i terroristi che ne avevano preso il controllo»<sup>10</sup>. Quella base ospitava soldati e funzionari dell'amministrazione civile israeliana.

Nel 1986 Israele istituì una politica militare chiamata "Direttiva Annibale" – a quanto pare, dal nome del generale cartaginese che si avvelenò pur di non essere catturato dai romani –

8. Asa Winstanley, "Israel killed Israelis, confirms new 7 October documentary", in «The Electronic Intifada», 11 marzo 2024, <<https://electronicintifada.net/blogs/asa-winstanley/israel-killed-israelis-confirms-new-7-october-documentary>>. Cfr. anche Yaniv Kubovich, "IDF Ordered Hannibal Directive on October 7 to Prevent Hamas Taking Soldiers Captive", in «Haaretz», 7 luglio 2024, <<https://www.haaretz.com/israel-news/2024-07-07/ty-article-magazine/.premium/idf-orderedhannibal-directive-on-october-7-to-prevent-hamas-taking-soldiers-captive/00000190-89a2-d776-a3b1-fd8e45520000>>.

9. Nir Hasson, "In the Surrounding Kibbutzim They Try to Look Ahead" [in ebraico], in «Haaretz», 20 ottobre 2023, <<https://www.haaretz.co.il/news/politics/2023-10-20/ty-article-magazine/.premium/0000018b-499a-dc3c-a5df-ddbaab290000>>.

10. *Ibidem*.

a seguito della cattura di due soldati israeliani da parte di Hezbollah<sup>11</sup>. Per impedire che dei militari finissero in mani nemiche, la direttiva propugnava l'uso massimo della forza, anche a costo di uccidere i soldati catturati e dei civili. Venne applicata durante l'attacco israeliano a Gaza del 2014, noto come operazione "Margine Protettivo". Il 1° agosto 2014 alcuni combattenti di Hamas sequestrarono il tenente Hadar Goldin. La risposta di Israele consistette in oltre 2000 tra bombe, missili e granate fatte cadere sull'area dove era tenuto prigioniero. Goldin rimase ucciso insieme a oltre un centinaio di civili palestinesi<sup>12</sup>. Pare che la direttiva sia stata cancellata nel 2016.

Se Israele non è chiamato a rispondere delle sue violazioni del diritto internazionale, dell'occupazione dei territori palestinesi e del genocidio a Gaza, è perché ha creato una lobby dotata di imponenti risorse finanziarie e una macchina ben roduta che sostiene i politici che appoggiano lo Stato apartheid e allo stesso tempo promuove campagne diffamatorie per far cadere i politici che difendono i diritti dei palestinesi.

L'elenco dei politici affossati dalla lobby israeliana comprende il senatore dell'Arkansas J. William Fulbright che, quando era presidente della Commissione Esteri del Senato, pubblicò un rapporto di trecento pagine che rivelava come «diverse organizzazioni filoisraeliane hanno usato fondi esentasse della United Jewish Appeal, originariamente destinati ad aiutare le comunità povere in Israele, per finanziare le attività negli Stati Uniti dell'American Israel Public Affairs Committee (AIPAC)», un potente gruppo di lobby filoisraeliano<sup>13</sup>.

11. Ruth Margalit, "Hadar Goldin and the Hannibal Directive", in «The New Yorker», 6 agosto 2014, <<https://www.newyorker.com/news/news-desk/hadar-goldin-hannibal-directive>>.

12. Forensic Architecture, "Black Friday: Carnage in Rafah During 2014 Israel/Gaza Conflict", sito web Amnesty International, luglio 2015, 2024, <<https://blackfriday.amnesty.org>>.

13. Ilan Pappé, *Lobbying for Zionism on Both Sides of the Atlantic*, Londra, Oneworld Publications, 2024, p. 248.

Scrive lo storico israeliano Ilan Pappé:

La campagna contro Fulbright divenne un modello. La pubblicazione «The Near East Report» lo accusò di essere «sistematicamente prevenuto contro Israele e i nostri sostenitori in questo paese». Fecero di tutto perché non venisse riletto. Alle primarie democratiche del maggio 1974, la lobby riversò fiumi di denaro nella campagna del suo rivale, il governatore dell'Arkansas Dale Bumpers. Finanziò e sostenne chiunque fosse contro di lui.<sup>14</sup>

Pappé spiega che «l'AIPAC manipolò così efficacemente la politica del Congresso che da allora in pochi hanno osato seguire le orme di Fulbright»<sup>15</sup>.

Le ultime vittime del Partito Democratico sono la deputata Cori Bush, che nell'agosto 2024 ha perso le primarie in Missouri, e il deputato Jamaal Bowman dello Stato di New York, che ha perso le primarie nel giugno 2024. L'AIPAC e lo United Democratic Project, il suo super PAC, hanno speso più di 8 milioni di dollari per affossare Bush e oltre 15 milioni di dollari nelle primarie più costose della storia americana per far fuori Bowman<sup>16</sup>. Bush e Bowman avevano chiesto di mettere fine al genocidio. Il sito «Politico» ha riferito che l'AIPAC intendeva spendere 100 milioni di dollari nelle elezioni americane del 2024<sup>17</sup>.

*The Lobby* – USA, un documentario in quattro parti della TV

14. Ivi, p. 250.

15. Ivi, p. 251.

16. Luke Broadwater, "AIPAC Demonstrates Its Clout With Defeat of a Second 'Squad' Member", in «The New York Times», 7 agosto 2024, <<https://www.nytimes.com/2024/08/07/us/politics/bush-bell-aipac-missouri-primary.html>>.

17. Elena Schneider - Melanie Mason, "AIPAC uncorks \$100 million war chest to sink progressive candidates", in «Politico», 3 marzo 2024, <<https://www.politico.com/news/2024/03/03/aipac-israel-spending-democratic-primaries-00144552>>.

Al Jazeera sulla lobby israeliana negli Stati Uniti, è stato bloccato, dietro pesanti pressioni d'Israele, poco prima che venisse mandato in onda. Una copia, fatta trapelare, è stata messa online dalla testata con sede a Chicago «The Electronic Intifada», dal sito francese Orient XXI e dal quotidiano libanese «Al-Akhbar»<sup>18</sup>.

La serie è il risultato dell'inchiesta che un giornalista infiltrato, armato di telecamera nascosta, ha condotto per cinque mesi documentando come, negli Stati Uniti, il governo e le agenzie d'intelligence di Israele collaborano con gruppi di lobbying come l'AIPAC, The Israel Project e StandWithUs, per spiare, calunniare e attaccare quanti hanno una posizione di condanna, in particolare gli studenti delle università americane che appoggiano il movimento Boycott, Divestment, Sanctions (BDS, Boicottaggio, Disinvestimento e Sanzioni). Mostra come la lobby si avvale di ingenti donazioni in denaro contante, spesso molto al di sopra del limite legale statunitense, per pagare vacanze di lusso in località balneari israeliane a centinaia di membri del Congresso, comprando i legislatori americani perché facciano gli interessi di Israele, non da ultimo assicurando aiuti militari come il pacchetto di 38 miliardi di dollari (in dieci anni) approvato dal Congresso nel 2016<sup>19</sup>. Il documentario denuncia le campagne di diffamazione contro accademici, attivisti e giornalisti, l'opera di disturbo di finti attivisti ben finanziati, la manipolazione delle notizie e i maldestri tentativi di distruggere matrimoni, rapporti personali e carriere.

La serie evidenzia gli sforzi per screditare ebrei e organiz-

18. "Watch the Film the Israel Lobby Didn't Want You to See", in «The Electronic Intifada», 2 novembre 2018, <<https://electronicintifada.net/content/watch-film-israel-lobby-didnt-want-you-see/25876>>.

19. "Key U.S. Lawmakers Want to Boost Israel's \$38 Billion Defense Aid Package", Reuters, 27 febbraio 2018, <<https://www.reuters.com/article/us-usa-israel-defense/key-u-s-lawmakers-want-to-boost-israels-38-billion-defense-aidpackage-idUSKCN1GB2NQG/>>.

zazioni ebraiche liberal come strumenti dei jihadisti radicali: per esempio, ribattezzando Jewish Voice for Peace come "Jewish Voice for Hamas" e sostenendo che molti membri dell'organizzazione in realtà non sono ebrei. Israele recluta sudanesi neri in un gruppo di copertura filoisraeliano chiamato Stop Stealing My Apartheid, in un tentativo disperato di negare la realtà dello Stato apartheid che ha messo in piedi. La serie documenta le ripetute e composite interferenze di Israele negli affari interni degli Stati Uniti, a partire dalle campagne elettorali; gli sforzi per screditare gruppi progressisti come Black Lives Matter che esprimono vicinanza con i palestinesi; e l'utilizzo ricorrente di cittadini americani per spiare altri americani. Il comportamento di Israele è immorale e forse illegale. Ma non aspettatevi che qualcuno dell'establishment o dei due maggiori partiti USA faccia qualcosa al riguardo. Alla fine del documentario è ben chiaro che tutti i personaggi presenti sono stati intimiditi, screditati o comprati.

«Immaginate se lo facesse la Cina, se lo facessero l'Iran o la Russia», dice Ali Abunimah, autore di *The Battle for Justice in Palestine* ('La battaglia per la giustizia in Palestina') e cofondatore di «The Electronic Intifada». «Scoppierebbe un putiferio. Se ne occuperebbe il Congresso. Ci sarebbero audizioni».

La forza di *The Lobby - USA* è che, parlando con il giornalista infiltrato - un giovane specializzando di Oxford, James Anthony Kleinfeld, che nel documentario si fa chiamare Tony e si finge uno studente pro-Israele -, importanti figure della lobby israeliana spiegano candidamente il loro *modus operandi*. Non c'è possibilità di mettere in dubbio niente. E questo è il motivo per cui l'inchiesta non è mai stata trasmessa.

Clayton Swisher, che ha diretto la serie, ha scritto sul giornale ebreo liberal «The Forward» che alcuni leader della lobby israeliana si sono incontrati con l'agente e lobbista registrato del Qatar, un ex assistente del senatore Ted Cruz di nome Nick Muzin, per «vedere se poteva avvalersi dei suoi legami con i qatarioti per bloccare la trasmissione»<sup>20</sup>. La TV Al Jazeera è finanziata in larga misura dal governo del Qatar<sup>21</sup>. Muzin ha dichiarato al quotidiano israeliano «Haaretz» che stava «discutendo la faccenda con i qatarioti» e che non pensava che il documentario sarebbe stato trasmesso nell'immediato futuro. Una fonte anonima ha fatto sapere a «Haaretz» che «l'emiro del Qatar in persona è intervenuto nella decisione» di bloccare la serie<sup>22</sup>.

Arabia Saudita, Egitto, Bahrain ed Emirati Arabi Uniti hanno tagliato i rapporti con il Qatar nel giugno 2017 e hanno imposto un blocco ai collegamenti terrestri, marittimi e aerei con lo Stato del Golfo Persico. Hanno accusato Doha di sostenere il terrorismo e dei gruppi radicali islamisti, tra cui i Fratelli Musulmani. I quattro Stati hanno presentato un elenco di richieste per ristabilire i legami, tra le quali c'era la chiusura di Al Jazeera e l'interruzione delle relazioni con l'Iran. Il Qatar si è rivolto agli Stati Uniti e in particolare ha chiesto aiuto alla lobby israeliana. Leader ebrei americani, tra cui Alan Dershowitz, ex professore di Diritto a Harvard, si sono incontrati con l'emiro qatariota Tamim bin Hamad al-Thani e hanno discusso di quello che consideravano l'"antisemitismo" del network. È opinione condivisa che il Qatar abbia sacrificato il documentario in un tentativo di placare la lobby israeliana e ottenerne l'appoggio per mettere fine alle sanzioni dell'Arabia Saudita, cosa avvenuta nel 2021.

20. Clayton Swisher, "We Made a Documentary Exposing the 'Israel Lobby.' Why Hasn't It Run?", in «The Forward», 9 marzo 2018, <<https://forward.com/opinion/396203/we-made-a-documentary-exposing-the-israel-lobby-why-hasnt-it-run/>>.

21. "50 Facts About Al Jazeera", Facts.net, 24 settembre 2024, <<https://facts.net/culture-and-the-arts/mass-media/50-facts-about-aljazeera/>> [attualmente inaccessibile].

22. Amir Tibon, "Qatar Promised U.S. Jewish Leaders: Al Jazeera Documentary on D.C. 'Israel Lobby' Won't Air", in «Haaretz», 8 febbraio 2018, <<https://www.haaretz.com/us-news/2018-02-08/ty-article/.premium/qatar-to-u-s-jewish-leaders-al-jazeera-israel-lobby-film-wont-air/0000017f-ef40-d0f7-a9ff-efc5fbad0000>>.

I servizi d'intelligence israeliani, rivela la serie, controllano quanti criticano Israele e in tempo reale inviano informazioni su di loro a organizzazioni ebraiche negli Stati Uniti.

«Per esempio, stiamo per creare un quadro globale dei campus», dice nel documentario a un raduno di attivisti pro-Israele Sima Vaknin Gil, direttore generale del Ministero degli Affari Strategici israeliano. «Se volete sconfiggere un fenomeno dovete essere all'avanguardia in fatto di informazioni e conoscenze».

Il governo israeliano ha creato lo Israel Cyber Shield (Scudo Cibernetico Israeliano), un'unità di intelligence civile che raccoglie e analizza le attività di boicottaggio e disinvestimento e coordina gli attacchi contro il movimento BDS.

«Forniamo loro dati. Per esempio, un giorno il vice di Sima mi manda una foto. Una semplice foto su WhatsApp», dice Sagi Balasha, dal 2011 al 2015 amministratore delegato dell'Israeli-American Council, mentre parla a un convegno di questa organizzazione. «Sul cartellone c'è scritto "BOICOTTATE ISRAELE"».

Balasha mostra una foto di un cartellone stradale con la scritta «BOICOTTATE ISRAELE AFFINCHÉ I PALESTINESI ABBIANO PARI DIRITTI. STOPFUNDINGAPARTHEID.ORG».

«Nel giro di poche ore i nostri sistemi e analisti sono potuti risalire con precisione all'organizzazione, alle persone che la compongono e persino ai loro nomi e a dove vivono», dice Balasha, che collabora con unità di cyber intelligence che prendono di mira gli attivisti BDS. «Abbiamo fornito queste informazioni al ministero, e non ho idea di che cosa ne abbiano fatto. Il punto è che tre giorni dopo questi cartelloni non c'erano più».

«Ci avvaliamo di ogni sorta di tecnologia», dice nel documentario Jacob Baime, direttore esecutivo della Israel on Campus Coalition. «Sui social media usiamo software d'intelligence di livello professionale, pensati per le grandi aziende. Avvie-

ne quasi tutto sui social media, perciò abbiamo algoritmi personalizzati e protocolli che acquisiscono questi materiali quasi all'istante».

«In genere, entro una trentina di secondi da quando una di queste cose appare in un campus, si tratti di un evento Facebook o una precisa menzione su Twitter, il sistema la rileva», spiega Baime. «Aspetta in coda e vengono allertati i nostri ricercatori, che la valutano e la taggano. Se la faccenda raggiunge un certo livello, inviamo un segnale di preallarme ai nostri partner».

Le persone reclutate dalla lobby israeliana, compreso il giornalista infiltrato del documentario di Al Jazeera, devono partecipare a sedute di addestramento come Fuel For Truth. Il documentario ne registra una in cui le reclute guardano un video con dei bambini palestinesi, mentre il narratore dice: «Ai bambini che vanno nelle scuole dell'UNRWA viene insegnato a odiare gli ebrei». Si specifica che le scene di devastazione a Gaza sono in realtà immagini fuorvianti diffuse da oppositori in Siria o in Iraq. Si tengono laboratori di giochi di ruolo su come etichettare tutti coloro che criticano le politiche israeliane come antisemiti, membri di gruppi d'odio o ebrei che odiano se stessi.

Il giornalista viene piazzato nella cosiddetta "war room" gestita da The Israel Project, noto come TIP, che monitora i media americani in cerca di storie su Israele e i palestinesi. L'obiettivo è «neutralizzare le narrazioni indesiderate».

Così dice David Hazony, direttore responsabile di The Israel Project, a proposito di come vengono influenzati i giornalisti:

Noi sviluppiamo relazioni. Ci facciamo grandi bevute insieme per conquistarne la fiducia. Di base trasmettiamo il seguente messaggio: il movimento BDS è essenzialmente un gruppo d'odio che ce l'ha con Israele. I suoi membri sono contrari alla pace. Cerchiamo anche di non usare i loro termini, perché ne raf-

forzeremmo il brand. Parliamo semplicemente di boicottatori. L'obiettivo è arrivare a risultati pratici. E individuare i mezzi di comunicazione che lo rendano possibile.

Il movimento BDS è stato creato nel 2005. È un tentativo di alcuni gruppi per i diritti civili dei palestinesi di costruire un movimento internazionale non violento che si ripropone di boicottare Israele, disinvestire da società israeliane e, da ultimo, imporre sanzioni – come avvenne con il Sudafrica dell'apartheid – finché non saranno riconosciuti ai palestinesi i diritti di base previsti dal diritto internazionale. Negli Stati Uniti ha ottenuto scarsi risultati sul piano finanziario, poiché college e università si sono rifiutati di disinvestire, ma è riuscito ad accendere i riflettori sulle ingiustizie commesse da Israele contro i palestinesi e ha eroso profondamente la credibilità e il sostegno di cui gode lo Stato ebraico. Israele e la sua lobby hanno investito milioni di dollari per ridurre al silenzio il movimento. Le principali richieste del BDS sono state adottate da molti degli accampamenti eretti nel 2024 nei campus universitari per protestare contro il genocidio.

«Sono stato attaccato direttamente da ministri del governo», dice nel documentario Omar Barghouti, cofondatore del movimento.

Uno ha minacciato i leader del BDS di assassinii civili mirati. Altri hanno ventilato il ritiro del mio permesso di residenza permanente [in Israele], insieme ad altre minacce. Abbiamo subito violenti attacchi di interruzione di servizio [i cosiddetti "denials of service"], attacchi hacker contro il nostro sito web. Israele ha deciso di scatenare una cyberguerra contro il BDS. Dicono pubblicamente: «Spieremo gli esponenti e le reti del BDS, soprattutto in Occidente», ma da nessun governo occidentale si è levato un accenno di protesta per l'ammissione che Israele spierà i vostri concittadini. Immaginate se fosse l'Iran a dire che spierà i cittadini britannici o americani. Immaginate solo che succederebbe.

«È come se nessuno sapesse davvero quello che stiamo facendo», dice nel documentario Julia Reifkind, che è stata responsabile degli Affari Comunitari presso l'ambasciata israeliana di Washington.

Si tratta essenzialmente di una grossa attività di ricerca, come monitorare le azioni del BDS e metterne al corrente il Ministero degli Esteri [di Israele], in modo che tutti sappiano che cosa sta succedendo. Bisogna fare tantissime ricerche e roba del genere. Quando se ne parla alla Knesset, di solito siamo stati noi a fornire le informazioni di base. Io non vado nei campus. Si tratta più che altro di stabilire dei contatti dentro le organizzazioni e immagino nei campus, fornendo risorse e consigli strategici se gli studenti ne hanno bisogno.

Io scrivo un rapporto e lo consegno al mio superiore, che lo traduce. È davvero strano. Non ne parliamo al telefono o per mail. C'è un server speciale ultrasicuro e al quale io non ho accesso perché sono una cittadina americana. È necessaria un'autorizzazione per accedere al server. Si chiama Cables, ma in ebraico non abbiamo una parola corrispondente. Tradotto alla lettera è "Cables". L'ho visto. Ha un aspetto stranissimo. Dunque, io scrivo rapporti che il mio capo traduce e spedisce con Cables. Arriva una risposta, il mio capo la traduce e mi dice che cosa devo fare.

«È l'ambasciata israeliana a esercitare pressioni sui docenti?», le domanda Tony, il giornalista infiltrato.

Sì. Collaboriamo con diversi gruppi di advocacy che fanno una sorta di formazione tra i docenti, così noi li aiutiamo un po' fornendo finanziamenti, contatti, invitandoli a colloqui, facendoli parlare con diplomatici e persone del Ministero degli Esteri che necessitano di queste informazioni. Dunque, io voglio essere questa risorsa che mostra agli studenti che cosa stiamo facendo, che vede quello che state facendo, ecco qualche informazione se ne avete bisogno. Noi possiamo mettervi in contatto. Siamo la persona che fa per voi.

Reifkind è stata presidente del gruppo pro-Israele all'Università della California a Davis e ha avuto stretti rapporti con la lobby israeliana nel tentativo di neutralizzare il movimento BDS attivo nel campus, in particolare dopo che l'associazione Students for Justice in Palestine (SJP, Studenti per la Giustizia in Palestina) ha presentato al senato studentesco una mozione per i disinvestimenti.

Sapevamo che avrebbero vinto perché l'intero senato studentesco era dalla parte del BDS. Si sono candidati con questo preciso obiettivo ed è il motivo per cui hanno vinto. Per mesi noi siamo stati cacciati dagli organi di governo studentesco.

Reifkind e alcuni suoi sostenitori sono andati alla riunione del senato dove era in programma il voto. È intervenuta lei.

Siamo stati ignorati e trattati in malo modo per anni, ma non ci hanno mai ridotto al silenzio. Siamo un faro di pace e inclusione in un campus piagato dall'antisemitismo. L'intolleranza che ha portato a questa risoluzione [sui disinvestimenti] è lo stesso tipo di intolleranza che ha prodotto tutti i movimenti antisemiti nel corso della storia.

Reifkind e il suo manipolo di sostenitori escono dall'aula, un'azione concordata in anticipo e poi meticolosamente filmata.

L'approvazione della mozione BDS alla UC Davis mette in moto la lobby e il governo di Israele. Ricorda Reifkind nel documentario:

Quel giorno abbiamo fatto uscire, di concerto, una cinquantina di interventi sulle pagine degli Op-Ed delle maggiori testate informative [...] in modo che aprendo Facebook [quelli del BDS] non avrebbero trovato post che celebrassero la loro vittoria. Sa-

remmo stati noi a condividere le nostre storie. Appena scoppiato il caso, sono stata contattata da qualcuno dell'«Huffington Post» per sapere se avessi qualcosa da dire. E io: «Se può interessare, ho scritto un Op-Ed due settimane fa, per ogni evenienza».

Israele e i suoi rappresentanti hanno condotto una serie di violenti attacchi personali anonimi contro gli attivisti BDS nel campus della UC Davis, apostrofandoli «terroristi» e «simpatizzanti di Hamas» favorevoli all'imposizione nel campus della shari'a, la legge islamica. La lobby ha inoltre imposto la sua narrazione sui media nazionali, propagandando la menzogna che gli studenti pro-Israele fossero stati costretti a lasciare la sala riunioni. Queste tattiche sarebbero diventate molto familiari agli studenti negli accampamenti che protestavano contro il genocidio.

«Studenti pro-Israele sono stati attaccati da studenti pro-Hamas dopo l'approvazione nel campus di un voto contro Israele», dice un conduttore di Fox News mentre sotto il video compare la didascalia «ESCALATION: UC Davis funestata da sentimenti antisemiti». «Poco dopo un membro del senato studentesco ha postato questo su Facebook: "Hamas e la shari'a si sono impadroniti della UC Davis. Presto sentiremo piagnucolare di resilienza"».

Subito dopo il voto, alcuni studenti ebrei hanno detto di aver trovato due svastiche dipinte sulla facciata della loro confraternita a Davis. I media, prontamente informati, erano sul posto in men che non si dica. La responsabilità dei graffiti è stata prontamente addossata agli attivisti BDS.

Il documentario mostra uno spezzone del notiziario CBS 13.

Giornalista televisivo: «Studenti pro-Israele dicono di aver temuto che gli eventi recenti portassero a questo».

Studente della UC Davis: «È stata una brutta settimana per gli ebrei del campus».

Giornalista televisivo: «Dopo anni di accese discussioni,

questo giovedì il corpo studentesco ha approvato una risoluzione che sollecita la UC Davis a interrompere ogni affiliazione con aziende che appoggiano Israele».

Un altro studente della UC Davis, parlando davanti a una svastica: «Questo non è certo qualcosa arrivato all'improvviso. Siamo sicuri che ci sia una diretta relazione».

Reifkind, riferendosi ai suoi commenti davanti al senato studentesco, racconta:

StandWithUs ci ha aiutato un po' riguardo al discorso da tenere. Ci hanno fornito del materiale di tipo legale. Io sono sempre di parte e mi piace collaborare con l'AIPAC. Ci hanno aiutato, quantomeno fornendoci sostegno morale. Anche il David Project ci ha dato una mano, in particolare su come stabilire contatti con il mondo dei media. Credo che ci servisse del denaro per pagare qualcuno che riprendesse il discorso. C'era il gruppo Davis Faculty for Israel e ci sono stati di grande aiuto. Alcuni erano avvocati in pensione, ci redigevano i documenti legali. Conoscevano l'amministrazione. Erano docenti di ruolo. Avevano la loro influenza.

«Ripensando a tutto, mi vengono un po' i brividi per quello che è successo dopo il voto», dice Marcelle Obeid, presidente di Students for Justice in Palestine alla UC Davis.

Le persone associate con il gruppo filopalestinese sono state fatte oggetto di pesanti calunnie, andando poi incontro a vere crisi personali: il mondo che ci chiamava "terroristi", che ci considerava uno spregevole *bate group*. È chiarissimo quanto fossero organizzati, quanto la loro narrazione fosse brutale e spietata e come si fosse abbattuta su di noi.

Abunimah, il cofondatore di «The Electronic Intifada», dice:

C'è un ingente sforzo da parte di Israele e dei gruppi pro-Israele per far adottare ai governi, alle università e agli organi legislativi

una definizione di antisemitismo che includa le critiche a Israele e alla sua ideologia di Stato, il sionismo. Hanno creato questa definizione perversa di antisemitismo tale per cui invocare pari diritti per tutti in Palestina e in Israele è in qualche modo un attacco contro gli ebrei. Stanno cercando di far passare questa idea nelle definizioni ufficiali. È uno degli obiettivi chiave del Brandeis Center, in modo da poter combattere coloro che chiedono l'uguaglianza accusandoli di essere in realtà dei fanatici antisemiti.

Kenneth Marcus, fondatore e presidente del Louis D. Brandeis Center for Human Rights Under Law, conferma questa posizione nel documentario, dicendo: «Bisogna mostrare che sono gruppi d'odio razzisti e che usano metodi di intimidazione per farsi finanziare; bisogna sempre ritrarli così».

Ma, nonostante questa sua campagna, Israele è ben consapevole che sta perdendo la guerra delle relazioni pubbliche, specialmente tra i giovani.

«I sondaggi non sono positivi», dice nel documentario David Brog, direttore esecutivo della Maccabee Task Force, che combatte il BDS nei campus americani.

E tutti quanti voi probabilmente sapete che, se si guardano i sondaggi, più uno è giovane sulla scala demografica e minore è il sostegno a Israele [...] sembra che [il BDS] stia raggiungendo i suoi obiettivi. Penso che metta a rischio il futuro sostegno americano a Israele. I giovani lasciano il college meno favorevoli a Israele di quando vi erano entrati.

E molti di questi giovani sono ebrei che trovano un'identità e un senso alla loro vita in valori che Israele non riconosce. Come il rabbino Joseph Berman dichiara nel documentario:

L'attività di Jewish Voice for Peace si fonda sulla tradizione ebraica, sui valori ebraici e umani basilari per i quali ogni per-

sona ha un valore e una dignità e va trattata con rispetto. A noi non sfugge quello che succede ai palestinesi, l'occupazione, il dover lasciare le loro case, la disuguaglianza, e diciamo che dobbiamo mettere fine a tutto questo.

Ma, pur perdendo davanti al tribunale dell'opinione pubblica, Israele continua a controllare i funzionari eletti negli Stati Uniti, dove la corruzione legalizzata è istituzionalizzata. Eric Gallagher, direttore dell'AIPAC dal 2010 al 2015, dice:

La guerra delle idee è importante? Non lo so. So che lo è assicurare a Israele 38 miliardi di aiuti per la sicurezza, ed è ciò che l'AIPAC ha appena fatto. Sono fiero di averne fatto parte tanto a lungo. Il mio compito, fondamentalmente, era convincere gli studenti che partecipare alla guerra delle idee nei campus è in realtà una distrazione. Puoi esibire cartelli e tenere comizi nei campus, ma il Congresso stanziava 3,1 miliardi di dollari l'anno per Israele. Tutta l'attività dell'AIPAC è tesa a influenzare il Congresso. Il Congresso è dove puoi far sentire il tuo peso. Non potrai influenzare direttamente il presidente degli Stati Uniti, ma il Congresso può farlo.

John Mearsheimer, professore di Scienze politiche all'Università di Chicago e coautore del libro *La Israel lobby e la politica estera americana*, dice nel documentario:

La lobby assicura che Israele riceva un trattamento speciale dagli Stati Uniti, per sempre. L'AIPAC fa sì che ti arrivino dei soldi se sei visto come pro-Israele e si darà da fare in ogni modo per permetterti di rimanere in carica se continuerai ad avere una posizione saldamente filoisraeliana.

«Quello che succede è che Jeff [Talpins] incontra i membri del Congresso dietro le quinte, informandoli esattamente su quali sono i suoi obiettivi», così dice David Ochs, fon-

datore di HaLev, del gestore di hedge fund e di come i politici ricevono somme fino a 200.000 dollari dalla lobby israeliana. «E si dà il caso che Jeff Talpins abbia un patrimonio di 250 milioni di dollari. In pratica, consegna una busta con venti carte di credito e dici: "Ti puoi pappare 1000 dollari da ognuna di queste"».

Sempre Mearsheimer:

Se ti avventuri fuori dal recinto e diventi critico verso Israele, non solo non riceverai più un dollaro, ma l'AIPAC farà di tutto per trovare qualcuno che corra contro di te e lo sosterrà con estrema generosità. Il risultato è che con ogni probabilità perderai il tuo seggio al Congresso.

«Hanno dei questionari», ricorda l'ex deputato Jim Moran, democratico del nord della Virginia, membro della Camera dei Rappresentanti dal 1991 al 2015. Contrario nel 2002 alla risoluzione del Congresso che approvò l'invasione dell'Iraq, Moran divenne un bersaglio della lobby israeliana, che premeva per la guerra.

[La lobby] sottopone un questionario a chiunque si candidi al Congresso, sulla base del quale viene valutato il tuo impegno a favore di Israele. Hai poi un colloquio con qualcuno dei loro. Se ottieni l'appoggio dell'AIPAC, il più delle volte vincerai. Nella mia circoscrizione c'era un rabbino che mi seguiva, penso dietro istruzioni dell'AIPAC. Mi avvertì che, se avessi espresso le mie opinioni riguardo alla lobby ebraica, la mia carriera sarebbe finita e lasciò intendere che questo sarebbe avvenuto tramite il «[Washington] Post». E, come annunciato, sono stato brutalmente attaccato sul «Washington Post». Si sono coalizzati tutti contro di me.

Le campagne diffamatorie sono una tattica comune utilizzata dalla lobby israeliana contro i suoi critici. Bill Mul-

len, professore di Studi americani alla Purdue University, è da anni un attivista del movimento BDS. Sua moglie ha ricevuto un link che rimandava a un sito web con una lettera indirizzata a lei. Ricorda Mullen:

Era domenica. Ero in cucina. Mia moglie stava in soggiorno con mia figlia. È venuta da me con il suo portatile, dicendomi: «Guarda qui». Questa lettera, a quanto pare di una mia ex studentessa, diceva che l'avevo molestata. Lo stesso, aveva scoperto, era successo ad altre studentesse della Purdue. E lei stava scrivendo questa lettera per raccontare la loro storia. Nel giro di pochissimo, circa quarantott'ore, siamo riusciti a stabilire che i vari siti che mi stavano attaccando erano stati creati quasi nello stesso momento. Ed erano chiaramente opera delle stesse persone. Uno degli account diceva che, mentre allungavo una mano sulla ragazza, l'avrei invitata a una riunione organizzativa palestinese. Così ho pensato: "Chiunque tu sia, stai giocando a carte scoperte".

Baime, il funzionario di Israel on Campus Coalition, spiega nel documentario:

Nell'ultimo anno abbiamo scoperto che la tattica più efficace con le persone ostili verso Israele è il killeraggio politico. Si crea un sito web anonimo. Poi si creano delle pubblicità Facebook mirate. Ogni poche ore si fa uscire una nuova notizia diffamatoria. È una guerra psicologica che li fa impazzire. O staccano la spina o passano un mucchio di tempo a indagare e rispondere, tutto tempo in cui non possono attaccare Israele. È un metodo incredibilmente efficace.

Mullen racconta:

È stato un tentativo di qualcuno che non ci conosceva e che avrà pensato: "Magari posso distruggere il loro matrimonio. Magari posso provocargli tremende sofferenze personali". La stessa let-

tera che riferiva di presunte molestie sessuali, indirizzata a mia moglie, ha usato il nome di nostra figlia. Credo che quello sia stato il momento peggiore. Abbiamo pensato: "Questa gente farà di tutto. È capace di qualsiasi cosa".

Forse il più grande colpo investigativo messo a segno dal documentario è l'involontaria rivelazione di Eric Gallagher che il gestore di hedge fund Adam Milstein è «il tipo che finanzia» il sito web anonimo Canary Mission. Questo sito fornisce i nomi, i curricula e le foto di studenti, professori, oratori e organizzazioni, infangandoli con l'accusa di terrorismo e antisemitismo a causa del sostegno dato ai diritti dei palestinesi. Gallagher dice a Tony, il giornalista infiltrato:

C'è un tizio di nome Adam Milstein che potresti incontrare. Ha avuto delle condanne penali, ma è sbagliato parlarne in questi termini. È un grosso immobiliare. Quando lavoravo con lui all'AIPAC ci scambiavamo mail di continuo mentre era in carcere. Ha un sacco di soldi. È vicino al mezzo miliardo di dollari.

Milstein è stato condannato per evasione fiscale e ha passato in carcere tre mesi nel 2009. L'Israeli-American Council, da lui guidato, finanzia numerose organizzazioni pro-Israele; Milstein è inoltre nei consigli di amministrazione di AIPAC, StandWithUs e Israel on Campus Coalition. Era vicino al magnate dei casinò Sheldon Adelson, miliardario morto nel 2021, il più ricco donatore della lobby israeliana e il più grande finanziatore della campagna elettorale di Trump del 2016. La vedova di Adelson, Miriam, nel 2024 si è impegnata a versare 100 milioni di dollari al super PAC Preserve America che sosteneva la nuova campagna presidenziale di Trump<sup>23</sup>.

23. Theodore Schleifer, "The Pro-Israel Donor With a \$100 Million Plan to Elect Trump", in «The New York Times», 25 giugno 2024, <<https://www.nytimes.com/2024/06/25/us/politics/miriam-adelson-trump-israel.html>>.

Il video promozionale di Canary Mission, trasmesso nel documentario, dice: «Tra qualche anno questa gente presenterà domanda di lavoro nelle vostre aziende [...] assicuratevi che i radicali di oggi non siano i dipendenti di domani».

«È stata una mazzata per me, perché dovevo trovare un lavoro, dovevo iniziare la mia vita», racconta la studentessa Obeid della UC Davis. «E adesso c'era questo sito web che infangava il mio nome prima ancora che avessi modo di farmi conoscere».

Summer Award è uno studente dell'Università del Tennessee che faceva propaganda per i diritti dei palestinesi. Racconta:

Qualcuno ha contattato il mio datore di lavoro, chiedendo che fossi licenziato in quanto attivista pro-Palestina. Dicevano che, se mi avessero fatto rimanere lì, significava che i loro valori erano antisemiti. All'inizio questo può essere davvero terrificante. Io sono stato attaccato perlopiù via Twitter. Mi taggavano ogni due o tre giorni. Prendono degli screenshot, anche di mie foto su Facebook alle quali non assomiglio più. Scavano di continuo nella mia presenza online.

Tony, il giornalista infiltrato del documentario, aderisce a una protesta organizzata ad arte dalla Hoover Institution. I partecipanti sono stati pagati per raggiungere in pullman la George Mason University per disturbare una conferenza di Students for Justice in Palestine (SJP). Vengono istruiti da Yael Lerman Mazar, il responsabile degli affari legali di Stand-WithUs, su che cosa gridare.

«Se vi capita di parlare con qualche giornalista, attenetevi al messaggio», dice Mazar ai suoi sprovveduti manifestanti. «E qual è il messaggio? SJP è un...».

«Gruppo d'odio», rispondono con voce flebile.

### 3. La morte di Amr

La mattina in cui è stato ucciso, Amr Abdallah si era svegliato prima dell'alba per recitare le preghiere del Ramadan insieme al padre, la madre, due fratelli più piccoli e una zia, in un campo nella zona meridionale di Gaza.

«Te noi adoriamo e a Te chiediamo aiuto», pregavano. «Guidaci sulla retta via – la via di coloro che hai colmato di grazia, non di coloro che sono incorsi nella Tua ira, né di quanti hanno abbandonato la retta via».

Era buio. Sono tornati nelle loro tende. La loro vecchia vita non c'era più: il paese, Al-Qarara, la casa costruita con il denaro messo da parte dal padre di Amr nei trent'anni di lavoro nel Golfo Persico, i frutteti, la scuola, la locale moschea e il museo culturale della cittadina con manufatti risalenti al 4000 avanti Cristo<sup>1</sup>.

Tutto ridotto in macerie<sup>2</sup>.

Amr, che aveva diciassette anni, avrebbe preso il diploma di

1. Indlieb Farazi Saber, "A 'Cultural Genocide': Which of Gaza's Heritage Sites Have Been Destroyed?", Al Jazeera, 14 gennaio 2024, <<https://www.aljazeera.com/news/2024/1/14/a-cultural-genocide-which-of-gazas-heritage-sites-have-been-destroyed>>.
2. Leanne Abraham *et al.*, "Israel's Controlled Demolitions Are Razing Neighborhoods in Gaza", in «The New York Times», 1° febbraio 2024, <<https://www.nytimes.com/interactive/2024/02/01/world/middleeast/Israel-gaza-war-demolish.html>>.

maturità nel 2024, ma le scuole sono state chiuse nel novembre 2023<sup>3</sup>. Sarebbe andato all'università, forse sarebbe diventato un ingegnere come il padre, una figura di spicco nella sua comunità. Amr era uno studente dotato. Adesso viveva in una tenda in un'area indicata come "sicura" che Israele bombardava sporadicamente.

Faceva freddo e pioveva. La famiglia si stringeva assieme per scaldarsi. La fame li avvolgeva come una serpentina.

«Quando si fa il nome di Amr è come se stessi parlando della luna», mi dice lo zio Abdulbaset Abdallah, che vive nel New Jersey. «Era il tipo speciale: bello, brillante, gentile».

Gli attacchi israeliani sono cominciati nel nord di Gaza. Poi si sono estesi a sud. La mattina del 1° dicembre 2023 droni israeliani hanno sganciato volantini sopra il paese di Amr. Dicevano:

Agli abitanti di Al-Qarara, Khirbet Khaza'a, Abasan e Bani Suheila. Devono evacuare immediatamente e recarsi nei rifugi nell'area di Rafah. La zona di Khan Yunis è una zona di combattimento pericolosa. Siete stati avvertiti. Firmato dalle Israel Defense Forces.

A Gaza le famiglie vivono assieme. Intere generazioni. Ecco perché decine di membri di una stessa famiglia rimangono uccise in un singolo attacco aereo. Amr è cresciuto circondato da zii, zie e cugini.

Gli abitanti del paese sono stati presi dal panico. Alcuni hanno cominciato a fare i bagagli. Altri si sono rifiutati di andarsene.

Uno degli zii di Amr è stato categorico. Sarebbe rimasto indietro mentre la famiglia si sarebbe spostata nell'"area sicura". Suo figlio era un medico dell'ospedale Nasser. Il cugi-

3. "How Israel Has Destroyed Gaza's Schools and Universities", Al Jazeera, 24 gennaio 2024, <<https://www.aljazeera.com/news/2024/1/24/how-israel-has-destroyed-gazas-schools-and-universities>>.

no di Amr ha lasciato l'ospedale per supplicare suo padre di andarsene. Pochi attimi dopo essere partiti la loro via è stata bombardata.

Amr e la sua famiglia si sono trasferiti con i parenti a Khan Yunis. Pochi giorni dopo sono stati lanciati altri volantini. Dovevano andare tutti a Rafah.

La famiglia di Amr, alla quale adesso si erano uniti i parenti di Khan Yunis, è fuggita a Rafah<sup>4</sup>.

Rafah era un incubo. Palestinesi disperati vivevano all'aperto e nelle strade. Tanto il cibo quanto l'acqua scarseggiavano. La famiglia dormiva in macchina. Faceva freddo e pioveva. Non avevano coperte. Hanno cercato disperatamente una tenda. Non ce n'erano. Hanno trovato un vecchio telo di plastica che hanno attaccato alla parte posteriore dell'auto per creare un'area protetta. Non c'erano bagni. La gente faceva i bisogni ai bordi della strada. Non si respirava per la puzza.

Si erano dovuti spostare due volte nel giro di una settimana.

Il padre di Amr, con il diabete e la pressione alta, si è ammalato. Lo hanno portato allo European Hospital vicino a Khan Yunis. Il medico gli ha detto che stava male perché non mangiava abbastanza.

«Non possiamo gestire il suo caso», ha aggiunto. «Ce ne sono di più critici».

«Aveva una bella casa», dice Abdallah del fratello maggiore. «Adesso non ha un tetto. Al paese conosceva tutti. Adesso vive per strada con masse di estranei. Nessuno ha cibo a sufficienza. Non c'è acqua pulita. Non ci sono veri servizi igienici né bagni».

La famiglia ha deciso di spostarsi di nuovo, questa volta ad Al-Mawasi, indicata da Israele come un'"area umanita-

4. Connie Hanzhang Jin *et al.*, "War Has Forced Half of Gaza Into Rafah. Palestinians There Are at a Breaking Point", NPR, 15 marzo 2024, <<https://www.npr.org/2024/03/15/1233158434/rafah-gaza-population-crowding-israel-hamas>>.